



Coppa del mondo di sci
Valanga azzurra
Primo Tomba

La Coppa del mondo di sci è iniziata con un trionfo degli sciatori italiani. Alberto Tomba (nella foto) si è imposto nello slalom gigante disputato sulle nevi statunitensi di Park City precedendo di 14 centesimi di secondo lo svizzero Accola. In terza posizione è giunto l'altro azzurro Roberto Spampatti che ha preceduto il compagno di squadra Senigaglia. La «valanga» italiana è stata completata dalla sesta posizione ottenuta da Josef Polig. Oggi si disputa lo slalom speciale.

NELLO SPORT

Così Sofia ricattò l'Italia per Antonov

Durante il caso Antonov, la Bulgaria ricattò l'Italia. A Sofia era stata scoperta e arrestata l'intera «struttura di spionaggio» italiana. Trattarono in questi termini: «Il nostro uomo in cambio dei vostri agenti». È una verità che emerge dagli archivi segreti dell'ex partito comunista bulgaro. Sull'incidente scorso a Berlinguer, invece, «l'impressione che il segretario del Pci si aspettasse qualcosa».

APAGINA 10

Intervista al segretario del Pds: «La nostra è una scelta di responsabilità democratica»
Il presidente stuzzica la Dc, poi minaccia: «Un dirigente pds frequentava gli 007 di Praga...»

Riflettori sul duello

Occhetto: «Noi difendiamo la legalità» Cossiga: «Dite il falso e siete mascalzoni»

Il sovversivismo delle classi dirigenti

FABIO MUSSI

Nel giorno dell'all'posto dal Pds a Cossiga ho accompagnato Occhetto nel suo giro tra i cittadini e gli operai della Toscana. Piaggio di Pontedera, Breda di Pistoia, Viareggio: la sera prima Firenze. Tappe di un lungo viaggio nell'Italia del lavoro. Una autentica via Crucis, tra la gente che teme ormai per il proprio posto di lavoro e per il salario, che vede con angoscia avanzare la recessione, e guarda con rabbia ad una politica economica che li abbandona per favore a più forti. Gente che avrebbe mille e una ragione per menare delle grani picconate, privata com'è persino del diritto elementare di far sentire la propria voce, mentre c'è chi può esternare, quanto vuole, a reti unificate. Nelle assemblee gremite, attente alle parole di critica verso la legge finanziaria e alle controproposte del maggior partito di opposizione, ho avvertito crescere la tensione e l'emozione ogni volta che il discorso è venuto alla questione democratica e le ho sentite sciogliere nell'applauso quando sono stati pronunciati chiari e forti «basta», in particolare il basta alla demagogia e ai comportamenti arbitrari di Francesco Cossiga. Quella parte di popolo non è con lei, signor presidente. E non la convincerà certo insistendo con gli insulti e con le frasi, davvero, disdicevoli. Quella parte di popolo sente puzza di bruciato, assiste sgomento alla guerra che si infiamma ogni giorno ai vertici delle istituzioni, non crede che i propri diritti saranno difesi a picconate. Ha imparato dall'esperienza storica che c'è, nella storia nazionale, come vide bene Antonio Gramsci, un ricorrente «sovversivismo delle classi dominanti». Ha imparato anche la lezione del pensiero liberale e democratico (altro che «provocazioni di stampo comunista», come ripete ossessivamente Craxi): le regole si cambiano rispettando le regole. Quindi non correrà dietro a giustizialismi e populismi di sorta. È vero, la democrazia è degenerata in regime, e il paese rischia lo spopolamento.

Omai il problema che ci sta di fronte è quello di un radicale rinnovamento della politica e di una rifondazione democratica dello Stato. Un problema di portata costituzionale. Insolubile però, per oggi e per domani, se si procederà ancora a spalpare contro la Costituzione in vigore, a partire da quel principio della autonomia della magistratura e della indipendenza dei giudici che fonda qualsiasi Stato di diritto. Un presidente «giustiziere della classe politica»? Di fronte alla posizione del Pds, la Dc si muove a disagio, con mosse gattopardesche; una parte di «classe politica» assai navigata giura fedeltà al presidente; gli portano solidarietà anche quelle forze emergenti, come le Leghe, che puntano apertamente ad una rottura dell'unità nazionale. Sbagliano i socialisti, sbagliano tre volte. Sbagliano se pensano che le picconate del Quirinale aprano qualche specie di Porta Pia dell'alternativa, del riformismo, della governabilità. Se non vengono fermate, lasceranno solo macere. E ci sarà forse una qualche destra che si presenterà all'incasso. Per questo, nei prossimi giorni discuteremo seriamente di quell'iniziativa tranquilla, serena, ferma, per far tornare un po' di senso nella vita politica nazionale, su cui Occhetto ha riscosso gli applausi di tanti lavoratori e tanti cittadini. E anche il tentativo maledetto ultimo, di isolare il segretario dal suo partito, cadrà nel nulla.

Se in troppi ballano euforici sull'orlo dell'abisso, ci vuole qualcuno che spenga un momento la musica, e fa dare un'occhiata di sotto.

PS. Cossiga ieri ha detto di essere a conoscenza di un rapporto tra i disciolti servizi segreti cecoslovacchi e un dirigente del Pds. Se davvero è a conoscenza di una cosa tanto grave, non averla denunciata ai magistrati è un'omissione imperdonabile. Ora non perda altro tempo. Altrimenti le sue dichiarazioni suonano come un ricatto che respingiamo.

Si inasprisce il duello intorno al Quirinale. Cossiga non si sente difeso dalla Dc e respinge l'invito di Andreotti ad essere «super partes». Poi attacca Occhetto e i «ragazzotti» del Pds. Ma il leader dell'opposizione non molla. «La nostra è una posizione di responsabilità democratica e nazionale, altro che processi stalinisti!». Ormai «sono saltati gli equilibri istituzionali del paese».

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. Parlando a Savona Francesco Cossiga ha lanciato strali contro la Dc e un nuovo pesante attacco al Pds e al suo vertice. Ha parlato di «insipienza sciocca di alcuni dirigenti», e ha alluso all'esistenza di contatti «di un ragazzino con i disciolti servizi cecoslovacchi». «È un metodo inqualificabile di fare polemica - ha risposto Achille Occhetto - un metodo intimidatorio che contrasta col rispetto che abbiamo sempre mantenuto col capo dello Stato». Quanto ai servizi segreti si tratta di «provocazioni», e di riferimenti «grotteschi e ridicoli». Ma soprattutto il leader dell'opposizione democratica ha ribadito la fermezza dell'iniziativa assunta dal Pds per bloccare le «picconate» di Cossiga. «Tutti contro Occhetto? Non sarebbe la prima volta - dice il segretario del Pds in una lunga intervista al nostro giornale - che per una giusta causa democratica si parte da soli...»

FABIO INWINKL ALLE PAGINE 3, 4 e 5

«Sì ai caschi blu» Un'altra tregua tra serbi e croati



L'affettuoso saluto di una profuga di Dubrovnik ad un medico francese a Fiume

A PAGINA 11



Achille Occhetto

DAI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI ANGELO FACCINETTO

ROMA. Il Pds ha due capilaisti cattolici, ed è compatto. A Brescia, dove da stamani alle 7 si vota in 334 seggi per raccogliere le preferenze di 165 mila elettori, questa è una notizia da cui il Pds non può guagliare, da martedì ricominceranno a dilaniarsi l'un l'altro. Il Psi addirittura di teste ne ha tre: due di maggioranza, una di opposizione. Ha qualche problema anche la Lega, che però ha deciso di puntare, nonostante le dichiarazioni della

Legge, anche sul sequestro Ghidini. Chi vincerà? Bossi o Andreotti, Prandini o Padula? Il Pds o Rifondazione (che l'ultimo giorno ha schierato i suoi leader)? La Lega punta esplicitamente al «sorpasso». La Dc, intanto, ha finito la sua campagna in sordina, tra una vertenza e un finanziamento ad un imprenditore. A Fiume, il «Ciara», l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico, ha fatto il suo appello in tv, delegando la lista unitaria e chiedendo voti per il «cartello» Dc, Psi e Psdi.

A PAGINA 6

ROMA. Il Pds ha due capilaisti cattolici, ed è compatto. A Brescia, dove da stamani alle 7 si vota in 334 seggi per raccogliere le preferenze di 165 mila elettori, questa è una notizia da cui il Pds non può guagliare, da martedì ricominceranno a dilaniarsi l'un l'altro. Il Psi addirittura di teste ne ha tre: due di maggioranza, una di opposizione. Ha qualche problema anche la Lega, che però ha deciso di puntare, nonostante le dichiarazioni della

ALESSANDRO GALIANI ALCESTE SANTINI

ROMA. Giovanni Paolo II ha chiesto, ieri, alle «istituzioni statali di garantire in concreto alle scuole cattoliche il diritto di esistere e di vivere con pari dignità». Nuove critiche del Papa al modello capitalista nel discorso rivolto ai leader dell'Internazionale democristiana. Nel concludere la conferenza sulla droga, il Pontefice ha proposto «un fronte compatto contro i trafficanti di morte». Nelle stesse ore, centinaia di migliaia di agricoltori hanno invaso le vie di Roma, gridando la loro rabbia contro il governo e la sua politica agricola. Fische alla Dc e uova contro il palco della Coldiretti. Ma per il presidente Lobianco, la prova di forza è riuscita. Anche lui dice basta al governo. Ma poi strizza l'occhio a Andreotti. «Aiutatevi», gli chiede e lancia un siluro contro il ministro dell'agricoltura, Gona.

ALESSANDRA BADUEL ALLE PAGINE 8 e 15

Il popolo bianco invade Roma

400mila agricoltori della Coldiretti in piazza contro la politica comunitaria del governo
200mila persone a S. Pietro. Il Pontefice: «Parità di diritti per la scuola cattolica»

Il popolo bianco invade Roma. Oltre quattrocentomila agricoltori della Coldiretti sono scesi in piazza contro la politica comunitaria del governo. Contemporaneamente a piazza San Pietro si sono concentrate duecentomila persone. A loro ha parlato il Papa chiedendo parità di diritti per la scuola cattolica. Giovanni Paolo II, rivolto alla Dc, ha aggiunto: «Va ripensato il rapporto tra democrazia e cristianesimo».

A PAGINA 12

«Delitto d'onore» a Lentini. L'omicida ha 17 anni Uccide un ragazzo gay «Era l'amante di papà»

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a **Mal d'Italia**, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

WALTER RIZZO
SIRACUSA. Delitto «d'onore» a Lentini, centro del Siracusano. Un ragazzo di 17 anni, aiutato da un coetaneo, ha ucciso un parrucchiere omosessuale di 25 anni, Fildelfo Innao. «Aveva una relazione con mio padre», ha confessato il giovane omicida, figlio di un commerciante cinquantenne «e io non sopportavo più la vergogna». Davanti al giudice J.L. ha spiegato l'intera dinamica dell'agguato mortale: pedinamenti, studio dei luoghi per l'agguato, fino all'assassinio compiuto con una 38 special. I due hanno aspettato che la vittima uscisse da una palestra di Carletini nella quale si recava ogni mercoledì sera

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Viaggio nel cuore di Little Haiti, e tra i sessantamila haitiani che nella città americana hanno trovato una seconda patria, un rifugio dalla miseria e dalla disperazione. Sono i fratelli «fortunati» di quelle decine di migliaia di haitiani che senza sosta affidano al mare le proprie speranze di fuga. Anche ieri, al largo di Cuba i guardacoste americani hanno intercettato una bagnarola con a

A PAGINA 7

LUIGI GRANELLI
È buona norma riflettere, ragionare. Quando sono in gioco questioni delicate ed importanti. Per questo sarebbe saggio non innalzare, pretestuosamente, pericolosi steccati tra laici e credenti in materia scolastica. La questione è di grande delicatezza ma è bene ricordare che nessuno chiede privilegi particolari, contrastanti con la Costituzione e con gli insegnamenti del Concilio ecumenico Vaticano II, per la scuola cattolica. La scelta da compiere riguarda l'evoluzione della nostra legislazione verso un maggiore pluralismo educativo ed un più ampio riconoscimento della scuola privata, di tutta la scuola privata, come del resto avviene in altri Stati europei non meno sensibili dell'Italia ai valori di una laicità correttamente intesa degli ordinamenti statali. Non si tratta, certamente, di annullare conquiste consolidate o di procedere verso l'indifferenza dei poteri pubblici nei confronti di un diritto costituzionale come quello dell'educazione, della formazione, della qualificazione legalizzata all'esercizio della professione. Lo Stato, in questo campo, ha doveri indeclinabili che non sono tuttavia incompatibili con la crescita pluralistica di una scuola articolata, libera, corrispondente a requisiti ben definiti, che consenta ai cittadini, alle famiglie, di compiere scelte consapevoli anche se accompagnate da maggiori oneri. Primario, senza alcun dubbio, è l'obbligo di migliorare la scuola pubblica in ogni ordine e grado garantendo, al massimo, la libertà di insegnamento e l'obiettività culturale e scientifica dei processi formativi e la tutela, per tutti i cittadini, del diritto inalienabile all'istruzione. Ma il sostegno allo sviluppo, entro limiti precisi, del pluralismo scolastico, di una corretta convivenza tra pubblico e privato in una legislazione libera e moderna, non è in contrasto con la Costituzione. Si deve discutere nel merito per evitare abusi, trattamenti di favore, così come occorre garantirsi dalla svalutazione a priori della scuola pubblica, ma non può essere esclusa a priori una ipotesi limpida e competitiva tra diverse ipotesi formative garantite, dalla legge, sul piano del rigore e dell'autonomia scientifica. Per riforme di simile portata occorre, ovviamente, un ampio e differenziato consenso in Parlamento, che è garanzia di obiettività e di corrispondenza all'interesse generale, ma proprio per questo è preferibile la disponibilità al confronto, ad una libera e laica discussione, dimostrata ad esempio dalla sanzione Alberici rispetto al rilancio, in termini dannosi per tutti, di crociate e controcrociate ideologiche che l'evoluzione democratica e religiosa della società italiana scongiura di riportare

LUISA LA MALFA
Mi ha colpito, in primo luogo, l'argomento centrale del discorso del Pontefice: la scuola cattolica avrebbe una funzione di surrogata della scuola statale, perché assolverebbe il compito che questa non sembra più in grado di svolgere, quello di ricostruire i fondamenti della moralità privata e pubblica. Questa delegittimazione della scuola statale è, a mio giudizio, inaccettabile per due ragioni: in primo luogo, perché l'ordinamento di ogni stato moderno, e in particolare della Repubblica italiana, pone allo Stato un compito non delegabile di formazione dei cittadini; in secondo luogo, perché la concezione dei valori e quindi della formazione morale e civile dei cittadini di cui la scuola dello Stato deve essere portatrice e interprete è radicalmente diversa da quella di cui le scuole cattoliche sono portatrici. La prima si fonda sul valore della libertà, della ricerca, del pensiero critico. Essa non trasmette verità ma pone gli individui in condizione di formarsi propri sistemi di certezze e assolve questo compito con grande senso di rispetto della libertà di coscienza dei giovani. Nella scuola dello Stato dunque l'educazione ai valori (quelli cui si ispira la nostra carta costituzionale beninteso, gli unici nei quali tutti dobbiamo riconoscere) non può discendere dall'insegnamento di una dottrina dogmatica quale quella che sta a fondamento della formazione morale nelle scuole cattoliche. Chi ci può indurre a ritenere che le scuole ispirate a principi confessionali dogmatici (e peraltro tutelate nella loro libertà di insegnamento dalla stessa Costituzione) si regolino in conformità a principi di libertà? Gli esempi che abbiamo, non ultimo quello recentissimo riguardante il licenziamento di un insegnante per motivi concernenti la sua vita privata, testimoniano il contrario.

Inoltre ci si può chiedere per quale mai ragione lo Stato dovrebbe finanziare le scuole cattoliche e non quelle istituite da altre confessioni religiose e, in ultima analisi, da qualsiasi cittadino privato

Né sottovaluteri l'argomento giustamente portato dal ministro Misasi riguardo all'entità della spesa cui si sobbarchierebbe il bilancio statale, oltretutto aggiantiva e non sostitutiva poiché, come egli ha osservato, la scuola statale è già oggi sovradimensionata contando insegnanti in numero troppo elevato in rapporto alla sua attuale utenza, insegnanti che non potrebbero certo essere licenziati né trasferiti alle scuole cattoliche

Infine resta chiaro, nonostante tutti i possibili cavilli, il vincolo posto dalla Costituzione libertà si alla scuola privata, purché senza oneri per lo Stato